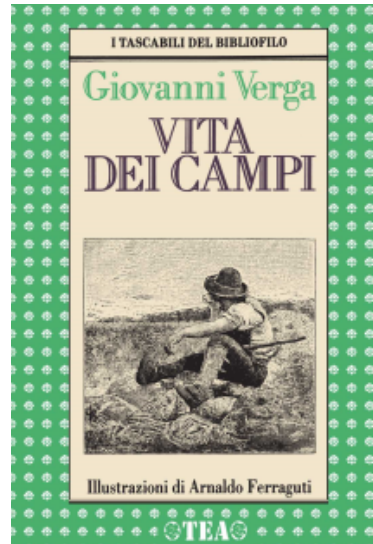


VERGA OGGI

"Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi e aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo" citando l'incipit della novella di Verga. Forse con questa citazione i professori e gli studenti di quinta assumeranno un'espressione di sfinimento perché, parliamoci chiaro, Verga è un argomento trattato e ritrattato da chiunque soprattutto agli esami di Stato e non ne vogliamo sentire più! Credo che tutti i prof di italiano ne abbiano fin sopra i capelli (meglio ancora se i capelli sono rossi).

Considerando ciò, cari insegnanti, state tranquilli che con questo articolo di giornale proverò ad uscire dagli schemi del semplice commento del testo di Verga e proverò ad aggiornare il più possibile. Leggendo e affrontando Verga a scuola (e non intendo studiando la vita, la sua poetica o le figure retoriche che utilizza, ma proprio leggendo i testi e le parole che lui ha scelto con cura e mesi di lavoro provando a farci capire la realtà di 200 anni fa) sono stata trasportata da quelle righe e ho avuto l'impressione che lui, Giovanni Verga, fosse un autore contemporaneo e che oggi fosse ancora lì a Catania a scrivere racconti. Torniamo all'incipit dell'articolo, le prime righe di "Rosso Malpelo": con solo 10 parole Verga ci fa capire già quali erano nel 1800 i pregiudizi degli abitanti delle città di



campagna nel Sud verso un ragazzo di condizioni non molto agiate che ha avuto la 'sfortuna' di esser nato fulvo. Ognuno di voi penserà che la gente del villaggio non era molto rifinita: cosa c'entrano i capelli rossi con la cattiveria di una persona?

Però vorrei portarvi a ragionare in termini attuali... Al giorno d'oggi quelle credenze 'stupide' dell'800 sono passate sicuramente, ma a parer mio si sono sostituite con altre altrettanto 'stupide'. Facendo un esempio: adesso quando vediamo degli uomini di colore girare nelle città in gruppo abbiamo subito paura di loro e/o gli emarginiamo (ed è proprio per questo che girano a gruppetti parlando la loro lingua, chi ci prova ad integrarli?).

CHE NE È STATO DI BUZZ ALDRIN?

Chi si ricorda del secondo uomo che ha messo piede sulla luna dopo Neil Armstrong? Per Mattias, Aldrin è un idolo, simbolo di tutti coloro che svolgono il loro compito e spariscono nella folla, contenti di fare la loro parte, essere una ruota dell'ingranaggio. Non tutti vogliono essere il numero uno, e Mattias si è ostinatamente votato all'invisibilità: "How to disappear completely", dice una canzone dei Radiohead amata dall'autore, Johan Harstad. Così il talento per il canto del protagonista è emerso un'unica volta: quando al concerto del ballo del liceo ha conquistato Helle. Mattias si è poi tenuto lontano dai riflettori: lavora in un vivaio e coltiva il suo giardino, una vita felicemente normale. Ma anche l'amata routine può rischiare di incepparsi e da un momento all'altro si può essere sbalzati fuori dalla sicurezza della propria orbita. Mentre tutto gli crolla attorno, Mattias segue la band dell'amico Jørn per un concerto e sbarca nella magnifica desolazione di un luogo dimenticato, forse è qui che Mattias può ritrovare se stesso, affrontare i propri fantasmi e scoprire che non si può fluttuare nello spazio della propria solitudine, che l'amicizia e l'amore ci impediscono di sparire, pur essendo invisibili. Una scrittura pulsante e

paratattica, che riporta direttamente il flusso dei pensieri del protagonista, con frequenti rimandi alla cultura degli anni '80, un protagonista qualunque, una persona che non vuole essere d'intralcio né tanto meno sentirsi dire di essere bravo, pur sapendo benissimo di esserlo. Una persona come tante, ma originale nella sua consapevolezza di essere la tessera marginale di un puzzle molto più grande di lui. Un inno al non apparire in una società ossessionata dal protagonismo.

Giulia Giaganini

